

Ruolo e sfide dell'industria chimica in Italia

Sintesi

Il ruolo dell'industria chimica in Europa e in Italia

- In un mercato globale i temi che riguardano l'industria chimica nel nostro Paese sono strettamente connessi a quelli europei, anche perché la competitività del settore è molto condizionata dal sistema normativo e dalla politica energetica. L'industria chimica europea ha una dimensione davvero rilevante: occupa 1,2 milioni di addetti altamente qualificati che diventano oltre 3 milioni, considerando anche l'occupazione attivata indirettamente.
- La chimica rappresenta un'infrastruttura tecnologica per tutta l'industria manifatturiera, alla quale – attraverso i suoi beni in prevalenza intermedi – trasferisce tecnologia, innovazione e sostenibilità ambientale cioè, in una parola sola, competitività. Questo ruolo è sempre più strategico per mantenere una base industriale in Europa nei settori tradizionali e per rafforzare il posizionamento competitivo nei settori di frontiera.
- L'industria chimica ha una caratteristica unica, quella di essere un'industria che ha una scienza – quella chimica – con il suo stesso nome che ne determina la caratteristica di “industria basata sulla scienza”.
- Proprio per questa caratteristica, la capacità innovativa dell'industria chimica europea è rimasta integra e di assoluta rilevanza – nonostante le difficoltà degli ultimi anni e l'impetuosa crescita dell'industria cinese – sia nei confronti degli altri settori industriali, sia nei confronti degli altri concorrenti internazionali. La chimica europea gode di un saldo attivo elevato, pari a 44 miliardi di euro nel 2014, tendenzialmente crescente e importante per garantire all'UE equilibrio negli scambi commerciali.
- Un'altra caratteristica riguarda l'elevata qualità e produttività delle risorse umane, di gran lunga superiore alla media industriale. Di conseguenza, la chimica può offrire opportunità di lavoro qualificato e ben remunerato alle giovani generazioni.
- Il ruolo di trasferimento tecnologico della chimica è particolarmente importante in Italia per il legame strettissimo con il Made in Italy e con i distretti industriali. Spesso alla base del successo del Made in Italy c'è proprio un'innovazione chimica. I punti di forza tipici dei manufatti italiani – in termini di flessibilità, creatività e personalizzazione – sono perseguibili proprio grazie all'interazione con un'offerta chimica italiana sviluppatasi in sinergia con le esigenze della domanda nazionale.
- Lo sviluppo di una chimica sostenibile, in Europa e in Italia, è funzionale a determinare maggiore sostenibilità ambientale per tutta l'industria manifatturiera. In questo ambito, si sono aperte e si stanno aprendo anche nuove frontiere tecnologiche – come le biotecnologie, le nanotecnologie, l'utilizzo delle biomasse come materia prima per la chimica – che vedono, ancora una volta, al centro l'innovazione e le imprese chimiche.

Criticità per l'industria chimica europea

I punti di forza della chimica europea non devono far dimenticare i rischi di una perdita di competitività che ne determinerebbe, inevitabilmente, l'indebolimento. In particolare:

- la recente crisi economica ha evidenziato l'aggressività della concorrenza asiatica;
- l'idea di Europa Sociale comporta una normativa sui processi produttivi e sui prodotti chimici sempre più capillare e restrittiva, ma spesso non attenta alle esigenze di competitività industriale;
- il confronto internazionale richiede, invece, la semplificazione delle normative e una costante azione di benchmarking competitivo;
- le normative prevedono gli stessi requisiti per le imprese di grandi dimensioni e le PMI, di conseguenza – agendo come costo fisso – per queste ultime risultano più penalizzanti e ciò è particolarmente importante per un'industria, come quella italiana, con una forte presenza di PMI.
- la competitività industriale deve far fronte anche agli elevati costi dell'energia;
- il dialogo con l'Accademia e il sistema formativo deve essere finalizzato a dare risposte adeguate alle esigenze di formazione e ricerca delle imprese chimiche.

Il volto della chimica in Italia

- In Italia la chimica realizza un valore della produzione pari a 52 miliardi di euro (anno 2014) confermandosi il terzo produttore europeo, dopo Germania e Francia, e il decimo a livello mondiale. Il settore impiega oltre 109 mila addetti altamente qualificati e si stima che ad ogni addetto chimico corrispondano più di 2,5 posti di lavoro attivati negli altri comparti per un totale di oltre 350 mila posti di lavoro collegati alla chimica.
- L'Italia è presente in tutte le aree della chimica: continua a mantenere una presenza significativa nella chimica di base (33% degli addetti) anche se la chimica fine e specialistica vede aumentare la sua quota (dal 61 al 67% tra il 2000 e il 2012).
- Nel Nord Italia si trova il 77% dell'occupazione del settore e, da sola, la Lombardia conta per il 41%. La Lombardia è una regione chimica di vitale importanza non solo per l'Italia, ma anche nel panorama europeo: è, infatti, la seconda regione europea per numero di imprese e di addetti.
- L'industria chimica vede, in Italia, la presenza bilanciata di 3 tipologie di attori: le imprese a capitale estero (38% del valore della produzione), i medio-grandi gruppi italiani (24%) e le PMI (38%).

Forte orientamento ai mercati internazionali

- Negli ultimi anni l'andamento dell'export rivela un buon posizionamento competitivo dell'industria chimica italiana. Tra i grandi produttori chimici europei, l'Italia ha aumentato il suo export del 16% nel periodo 2010-2014 in linea con la Germania (+17%) e dietro solo alla Spagna (+26%).
- L'incidenza dell'export sul fatturato è aumentata di 14 punti % in un decennio e il settore presenta – insieme alla farmaceutica – la quota più elevata di imprese esportatrici (54% contro una media manifatturiera del 21%). 135 imprese a capitale nazionale controllano stabilimenti produttivi all'estero.

La sfida di un'innovazione sempre più basata sulla ricerca

- La chimica in Italia è il comparto industriale italiano con la più alta incidenza di imprese innovative (71% contro 46% medio manifatturiero) e la quota di fatturato settoriale riconducibile ad imprese innovative non solo è predominante (83% contro 70%) ma risulta in linea con la media europea e superiore a importanti produttori come Francia, Regno Unito e Paesi Bassi. L'Italia è seconda solo alla Germania per numero di imprese chimiche attive nella ricerca.
- L'incidenza delle spese di R&S sul fatturato (0,9%) è però al di sotto della media europea (1,6%) e la quota di imprese impegnate in modo continuativo (70%) risulta più limitata: nella chimica italiana prevale storicamente un'innovazione più basata sull'esperienza, sulla creatività e sulla conoscenza del mercato, piuttosto che sulla ricerca strutturate e ciò deriva, in buona parte, dalla forte presenza di PMI.
- Molte imprese chimiche hanno reagito alla crisi cercando di innalzare il contenuto tecnologico dei prodotti attraverso un maggiore impegno nella ricerca. La quota di spese di innovazione dedicate alla ricerca è passata, infatti, dal 46% al 68% tra il 2000 e il 2012. Per superare il vincolo dimensionale, sempre più imprese trovano nella collaborazione con soggetti esterni un'opportunità per integrare un patrimonio di competenze e attrezzature necessariamente limitato: la chimica è il settore italiano con la quota più alta di imprese che collaborano con università e centri di ricerca (11% contro 2% della media industriale).

Nella chimica un'occupazione di qualità

- La chimica impiega lavoratori altamente qualificati: la presenza di laureati, pari al 19% degli addetti, è doppia rispetto alla media industriale (9%) e, in oltre la metà dei casi, si tratta di lauree in materie scientifiche. La chimica si rivolge sempre più ai laureati: la loro incidenza sulle nuove assunzioni (26%) è, infatti, superiore a quella sul totale degli addetti (19%) e il mix professionale si sposta via via verso qualifiche più elevate.
- L'industria chimica ha un sistema di relazioni industriali fortemente orientato alla responsabilità sociale. Nel panorama industriale è il primo comparto ad avere istituito un fondo settoriale per la previdenza integrativa (Fonchim) e uno per l'assistenza sanitaria (FASCHIM).

L'impegno per salute, sicurezza e ambiente porta a risultati di eccellenza

- L'industria chimica ha saputo diminuire drasticamente il suo impatto ambientale e aumentare i livelli di sicurezza fino a diventare uno dei settori in assoluto più sicuri. In base ai dati Inail, nella chimica la frequenza degli infortuni è la metà della media industriale e l'incidenza delle malattie professionali (0,24) è la più bassa in assoluto.
- Il miglioramento continuo dei processi industriali ha permesso una forte riduzione di tutte le emissioni inquinanti in acqua (-65% dal 1989) e in aria (-95%).
- L'efficienza energetica – misurata come consumo di energia in rapporto alla produzione in volume – indica un miglioramento del 45%, con una performance decisamente superiore all'industria manifatturiera (17%). Dal 1990, la chimica ha ridotto le sue emissioni di gas serra del 68%, raggiungendo e superando non solo

l'obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto per il 2012 (-6,5%), ma anche quello più ambizioso indicato dall'Unione Europea per il 2030 (-40%).

I vincoli del Sistema Paese alla competitività chimica

- La competitività dell'industria chimica è molto sensibile alle condizioni esterne all'impresa, cioè al cosiddetto Sistema Paese. In Italia le Istituzioni non riconoscono in modo adeguato l'impegno e i risultati concreti conseguiti dall'industria chimica ai fini dello Sviluppo Sostenibile e la situazione è aggravata dalla tendenza a recepire le direttive europee in modo restrittivo e, più in generale, dall'inefficienza della burocrazia.
- L'incidenza media del costo dell'energia sul valore aggiunto, pari al 43%, evidenzia il forte impatto negativo che un divario di costo, del 30% rispetto agli altri Paesi europei, provoca nell'industria chimica italiana in termini di competitività e di minore capacità di remunerare i fattori produttivi. La chimica è particolarmente sensibile all'alto costo dell'energia perché accoppia una elevata intensità energetica ad una forte esposizione alla concorrenza internazionale (quota esportata oltre al 40%).
- A causa di arretratezze infrastrutturali mai colmate, il costo della logistica in Italia è fortemente superiore a quello degli altri maggiori Paesi europei.

Specializzazione italiana nella chimica delle specialità e cambiamenti in atto

- L'industria chimica italiana – pur mantenendo nella chimica di base una presenza significativa e strategica anche per gli stretti legami esistenti lungo la catena chimica – evidenzia sempre più una specializzazione forte nella chimica delle specialità. In questo comparto ha, infatti, raggiunto un surplus commerciale pari a 2,5 miliardi di euro nel 2014 ed esso mostra una chiara tendenza al rialzo.
- Questa specializzazione trova i suoi fattori di successo nella capacità di imprese, anche non grandi, di sviluppare innovazione e processi produttivi competitivi, di risolvere in modo flessibile i problemi dei clienti interpretando le esigenze di un mercato domestico – quello in particolare del Made in Italy – che esprime sia quantità elevate di domanda, sia eccellenze mondiali anche sotto l'aspetto tecnologico.
- Negli ultimi anni le imprese di chimica delle specialità hanno visto assottigliarsi i margini, in particolare chi non ha attuato una politica di internazionalizzazione, anche produttiva, o un forte cambiamento nei confronti dell'innovazione. D'altro canto, chi ha saputo rafforzare per tempo il proprio patrimonio tecnologico è riuscito meglio, da un lato, a svincolarsi dalla dipendenza dalle materie prime, dall'altro, a difendere i margini potendo aumentare i prezzi in virtù di proposte innovative che determinavano un forte interesse da parte del cliente.
- Il cliente deve fare un salto di qualità nella propria innovazione di prodotto e la tradizionale interazione con l'impresa chimica non è più sufficiente. Di conseguenza, l'impresa chimica deve fare non più solo innovazione incrementale, ma vera ricerca strutturata in grado di proporre soluzioni fortemente innovative e proiettate al futuro che vadano al di là delle risposte alle esigenze immediate espresse dal cliente. Il cambiamento di modello fa emergere per la tipica azienda italiana di chimica delle specialità il peso del vincolo dimensionale.

Come superare il vincolo dimensionale

- Riconoscere centralità strategica all'innovazione basata sulla ricerca è certamente funzionale a non far pesare in modo troppo forte il vincolo dimensionale, come ben dimostrano i casi di imprese molto innovative e di dimensioni ridotte.
- L'impresa chimica deve orientarsi alla collaborazione con istituti di ricerca, considerando la partnership come un fattore strategico di crescita. La ricerca pubblica dovrebbe mostrare un atteggiamento proattivo nei confronti delle imprese e presidiare adeguatamente non solo la chimica di sintesi, ma anche quella delle formulazioni.

Caratteristiche e strategie aziendali

- Nell'industria chimica emerge una presenza più consistente di imprese capaci di gestire la crescente complessità del contesto competitivo. Le strategie aziendali affiancano alla necessaria difesa della quota di mercato (65% delle imprese abbastanza in linea con la media manifatturiera), iniziative proattive come l'aumento della gamma di prodotti e servizi offerti (68% contro il 48% della manifattura) e l'accesso a nuovi mercati (62% contro 42%).
- Le imprese chimiche italiane hanno le caratteristiche finanziarie tipiche delle medie aziende italiane, ma normalmente l'intensità delle immobilizzazioni materiali e immateriali le ha portate ad una struttura finanziaria più solida. Un'evidenza di ciò è nelle sofferenze bancarie che sono in assoluto le più basse del sistema industriale (6% a fronte del 21% medio manifatturiero).
- La struttura finanziaria non è, tuttavia, passata indenne dalla crisi e può risultare inadeguata non solo perché indebolita, ma anche perché le sfide della globalizzazione richiedono consistenti investimenti per l'internazionalizzazione, per la ricerca e, contestualmente, l'ambiente e la sicurezza.

Situazione, prospettive e posizionamento dell'industria chimica in Italia

- Per l'industria chimica in Italia il 2014 ha rappresentato un anno di sostanziale stabilizzazione della produzione, che dovrebbe chiudere la lunga e pesante recessione iniziata nel 2008. Segnali confortanti emergono anche dalla stabilità dell'occupazione (-0,5%). Dal 2007 il valore della produzione è sceso "soltanto" del 7% – a fronte di un calo della domanda interna del 22% – perché l'export è aumentato del 16%.
- Grazie a un posizionamento più solido in termini di tecnologia e presenza internazionale, la chimica ha resistito alla crisi meglio di molti altri settori industriali senza compromettere irrimediabilmente la sua capacità di crescita di medio termine.
- Per i territori avanzati, come l'Italia, la principale sfida economica e sociale del futuro trova la sua sintesi nello Sviluppo Sostenibile, ossia un modello di crescita di lungo periodo rispettoso dell'ambiente e della salute, e capace di garantire condizioni diffuse di benessere. L'industria chimica ha un posizionamento di eccellenza in questo ambito: guida, infatti, la classifica dei settori manifatturieri italiani per il Prodotto Interno di Qualità, elaborata dalla Fondazione per le Qualità Italiane tenendo conto dei diversi aspetti della Sostenibilità (sociale, ambientali ed economici). Di conseguenza, è un settore su cui puntare per promuovere concretamente questo modello.

Ruolo e sfide dell'industria chimica in Italia

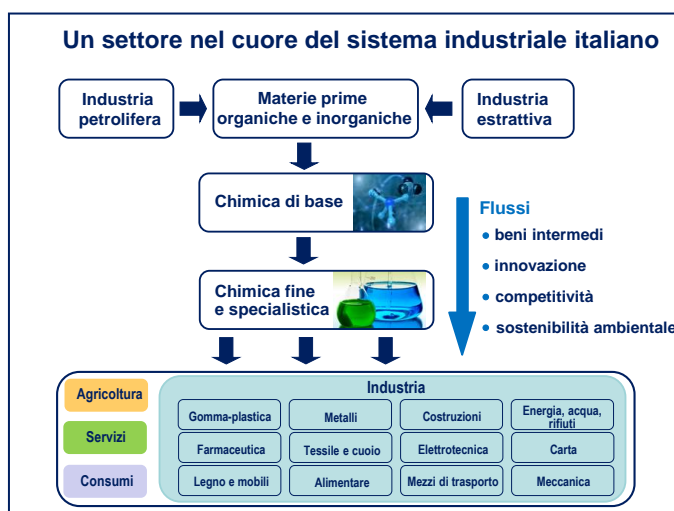
1. Il ruolo dell'industria chimica in Europa e in Italia

In un mercato globale i temi che riguardano l'industria chimica nel nostro Paese sono strettamente connessi a quelli europei. Di conseguenza, è opportuno partire da questi per individuare le problematiche specifiche dell'industria in Italia. Ciò è particolarmente vero, in primo luogo, perché la competitività del settore è molto condizionata dal sistema normativo (in materia di ambiente, salute e sicurezza) e dalla politica energetica, aspetti sui quali il peso delle Istituzioni europee è sempre più importante. In secondo luogo, il ruolo dell'industria chimica nell'ambito del sistema industriale è lo stesso, anzi si rafforza, se si passa dal riferimento europeo a quello nazionale.

L'industria chimica ha, a livello europeo, una dimensione davvero rilevante: occupa 1,2 milioni di addetti altamente qualificati che diventano oltre 3 milioni, considerando anche l'occupazione attivata indirettamente attraverso gli acquisti di beni e servizi e gli investimenti.

L'importanza, attuale e prospettica, del settore risiede soprattutto in aspetti qualitativi che è opportuno sottolineare perché troppo spesso sottovalutati o semplicemente ignorati.

La chimica rappresenta, infatti, un'infrastruttura tecnologica per tutta l'industria manifatturiera, alla quale – attraverso i suoi beni prevalentemente intermedi – trasferisce tecnologia, innovazione e sostenibilità ambientale vale a dire, in una parola sola, competitività. Il suo ruolo insostituibile di trasferimento tecnologico coinvolge tutta la filiera chimica in quanto le innovazioni sono sviluppate a partire dalla chimica di base passando per la chimica fine e la chimica delle specialità attraverso la quale arrivano, infine, a tutti i settori manifatturieri.

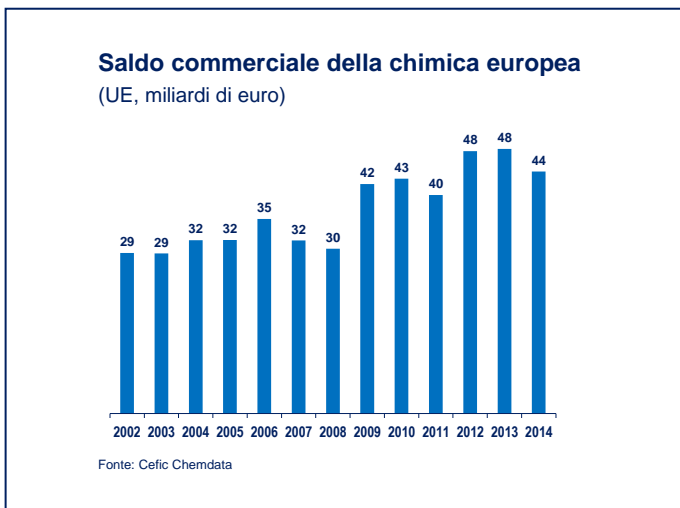


Questo ruolo è sempre più strategico sia per mantenere una base industriale in Europa nei settori tradizionali, sia per rafforzare il posizionamento competitivo nei settori di frontiera. Di conseguenza, la chimica dovrebbe essere posta al centro delle iniziative di politica industriale, a livello italiano ed europeo, anche alla luce dell'obiettivo della Commissione Europea di riportare l'industria manifatturiera al 20% del PIL.

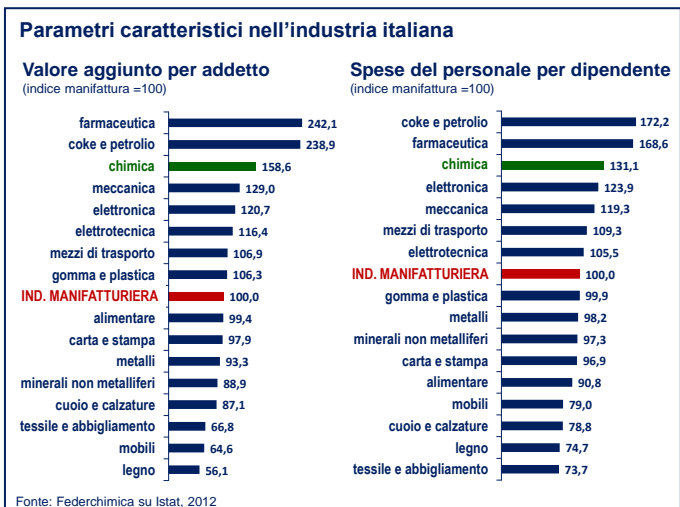
L'industria chimica ha una caratteristica unica, quella di essere un'industria che ha una scienza – quella chimica – con il suo stesso nome che ne determina la caratteristica di “industria basata sulla scienza”. Questa affermazione non è banale, al contrario ha determinato e determina la spinta innovativa del settore e il legame forte che esso deve avere con il mondo scientifico. E' emblematica, a tale proposito, la foto che ritrae il Comitato scientifico di Solvay nel 1911, del quale facevano parte ben 11 Premi Nobel tra i quali Albert Einstein e Marie Curie. L'eccellenza della ricerca scientifica, accademica e industriale, ha portato l'Europa ad acquisire e mantenere una leadership nel sapere chimico mondiale e una leadership tecnologica nell'industria.



Nonostante le difficoltà degli ultimi anni e l'impetuosa crescita dell'industria cinese, la capacità innovativa dell'industria chimica europea – sia nei confronti degli altri settori industriali, sia nei confronti degli altri concorrenti internazionali – è rimasta integra e di assoluta rilevanza proprio per questa caratteristica. La specializzazione europea emerge chiaramente dal fatto che essa è leader mondiale negli scambi commerciali chimici generando un saldo attivo elevato, pari a 44 miliardi di euro nel 2014, tendenzialmente crescente e importante per garantire all'UE equilibrio negli scambi commerciali.



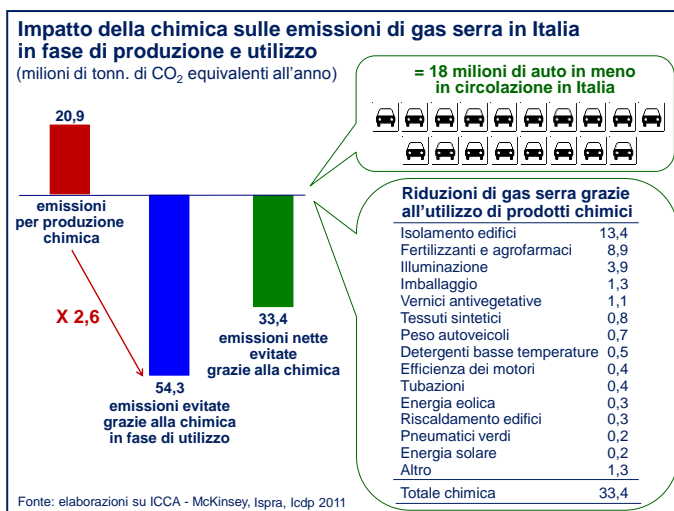
Un'altra caratteristica – connessa al contenuto tecnologico – riguarda l'elevata qualificazione e produttività delle risorse umane che è di gran lunga superiore alla media industriale non solo a livello europeo, ma anche in Italia. Di conseguenza, l'industria chimica può offrire opportunità di lavoro qualificato e ben remunerato, oggi e in futuro, alle giovani generazioni.



Il ruolo di trasferimento tecnologico della chimica è particolarmente importante in Italia per il suo legame strettissimo con il Made in Italy e, in particolare, con i distretti industriali. Spesso alla base del successo del Made in Italy c'è proprio un'innovazione chimica. Le stesse caratteristiche tipiche dei manufatti italiani – in termini di flessibilità, creatività e personalizzazione – sono perseguibili proprio grazie all'interazione con un'offerta chimica italiana sviluppatasi in sinergia con le esigenze della domanda nazionale. Nello scenario competitivo globale il Made in Italy dovrà diventare sempre più tecnologico e ciò potrà avvenire grazie a un'interazione sempre più intensa con la chimica.



Nell'ambito dello Sviluppo Sostenibile, l'industria chimica è protagonista. Il suo ruolo non si ferma ai risultati interni al settore, ma riguarda anche i suoi utilizzatori cioè tutta l'industria manifatturiera e i consumatori. In effetti, ogni unità di CO₂ emessa dalla chimica evita 2,6 emissioni di CO₂ a valle. Già oggi l'industria chimica evita, in Italia, emissioni per circa 33 milioni di tonnellate di CO₂ all'anno equivalenti a quelle di 18 milioni di auto.



Lo sviluppo di una chimica sostenibile, in Europa e in Italia, è una realtà funzionale a determinare maggiore sostenibilità ambientale per tutta l'industria manifatturiera.

In questo ambito, si sono aperte e si stanno aprendo anche nuove frontiere tecnologiche – come le biotecnologie, le nanotecnologie, l'utilizzo delle biomasse come materia prima per la chimica – che vedono, ancora una volta, al centro l'innovazione e le imprese chimiche.

2. Criticità per l'industria chimica europea

In un documento della Commissione europea di alcuni anni fa, condiviso da tutti gli stakeholder, si sottolineava il ruolo insostituibile della chimica europea come "Enabler of a Sustainable Future" sottolineando, in particolare, come le principali sfide dell'Umanità abbiano nella chimica un "solution provider". Infatti,

- l'industria chimica ha un ruolo chiave per lo sviluppo economico e per il benessere, rendendo disponibili sostanze, prodotti, materiali innovativi e nuove soluzioni tecnologiche per praticamente tutti i settori economici;
- le sfide principali che l'Umanità ha di fronte – sicurezza alimentare, cambiamento climatico, invecchiamento della popolazione, prevenzione ambientale e gestione dei rifiuti – esigono nuove soluzioni, molte delle quali possono essere implementate soltanto grazie a nuovi materiali e sostanze;

- di conseguenza, si conclude che è indispensabile promuovere un'industria chimica orientata alla sostenibilità che sia in grado di rendere concretamente disponibili le necessarie soluzioni tecnologiche.

I punti di forza della chimica europea non devono far dimenticare i rischi di una perdita di competitività che ne determinerebbe, inevitabilmente, l'indebolimento. In particolare,

- la recente crisi economica ha evidenziato l'aggressività della concorrenza asiatica che mette a rischio la leadership europea nella chimica innanzitutto in termini quantitativi ma, in prospettiva, anche in termini qualitativi;
- il condivisibile sviluppo dell'idea di Europa Sociale comporta una normativa sui processi produttivi e sui prodotti chimici sempre più capillare e restrittiva, ma spesso non attenta alle esigenze di competitività industriale;
- il confronto internazionale richiede, invece, lo snellimento delle normative, la loro semplificazione e una costante azione di benchmarking competitivo per gli effetti che queste possono avere sulla competitività delle produzioni europee;
- la competitività industriale deve far fronte agli elevati costi dell'energia, ormai non più solo nei confronti del Medio Oriente ma anche degli Stati Uniti, e a una rete infrastrutturale non sempre rispondente alle esigenze di una mobilità sostenibile ed efficiente dei prodotti chimici;
- il dialogo con l'Accademia e il sistema formativo devono essere improntati certamente all'autonomia, ma anche alla necessità di dare risposte adeguate alle esigenze di formazione e ricerca delle imprese chimiche europee.

Un aspetto trascurato dell'industria chimica europea – e ancor più di quella italiana – è la significativa presenza delle PMI specializzate accanto ai grandi gruppi e ai poli produttivi della chimica di base. Le normative – soprattutto negli ambiti di salute, sicurezza e ambiente – tipicamente prevedono gli stessi requisiti per le imprese di grandi dimensioni e le PMI, di conseguenza – agendo come costo fisso – per queste ultime risultano più penalizzanti in termini di incidenza. Normative inutilmente complesse danneggiano la competitività di tutta l'industria chimica ma rischiano persino di bloccare i processi di sviluppo delle PMI in quanto, non avendo personale dedicato al regulatory, sottraggono risorse ad attività altamente strategiche quali la ricerca o l'attività stessa dell'imprenditore.

3. Il volto della chimica in Italia

In Italia la chimica realizza un valore della produzione pari a 52 miliardi di euro (anno 2014) confermandosi il terzo produttore europeo, dopo Germania e Francia, e il decimo a livello mondiale. Il settore impiega oltre 109 mila addetti altamente qualificati. Rispetto alla media della manifattura italiana, infatti, la quota di laureati (19%) è più che doppia e – grazie a livelli di qualifica professionale e produttività più elevati – le retribuzioni risultano superiori di oltre il 25%.

La chimica si caratterizza per una forte e crescente attivazione – attraverso i suoi investimenti e l'acquisto di beni e servizi

Dimensioni della chimica in Italia, anno 2014

(miliardi di euro, salvo diversa indicazione)

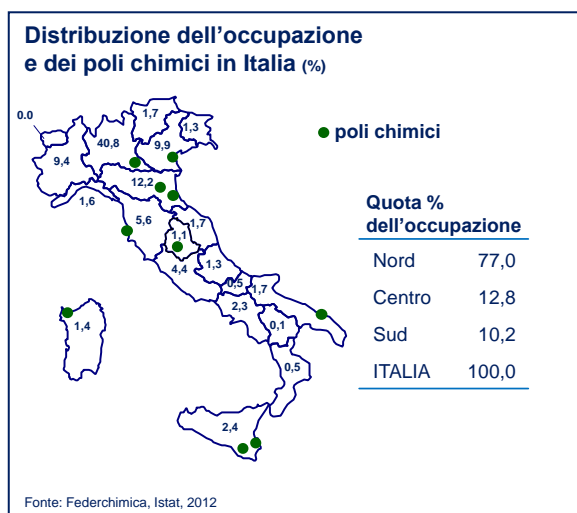
	Industria chimica	Chimica e farmaceutica
Produzione	52,3	80,8
Domanda interna	60,6	88,0
Importazioni	34,2	53,9
Esportazioni	25,9	46,7
Saldo commerciale	-8,3	-7,2
<hr style="border-top: 1px dashed black;"/>		
Addetti (migliaia)	109,4	172,4
Imprese (numero)	2.770	3.234

Fonte: Istat e stime Federchimica

– di occupazione indiretta spesso anch'essa altamente qualificata: si stima che ad ogni addetto chimico corrispondano più di 2,5 posti di lavoro attivati negli altri comparti per un totale di oltre 350 mila posti di lavoro collegati alla chimica. Il settore mostra, in particolare, un'integrazione crescente con i servizi, soprattutto per attività connesse alla protezione ambientale e alla ricerca.

L'Italia è presente in tutte le aree della chimica: continua a mantenere una presenza significativa nella chimica di base (33% degli addetti) anche se la chimica fine e specialistica vede aumentare la sua quota (dal 61 al 67% tra il 2000 e il 2012).

In Italia sono presenti diversi poli petrolchimici. La distribuzione dell'occupazione chimica nelle regioni italiane evidenzia, però, che assumono grande rilevanza anche tessuti produttivi non localizzati intorno ai poli. Nel Nord Italia si trova il 77% dell'occupazione del settore e, da sola, la Lombardia conta per il 41%. La Lombardia è una regione chimica di vitale importanza non solo per l'Italia, ma anche nel panorama europeo: è, infatti, la seconda regione europea per numero di imprese e di addetti.



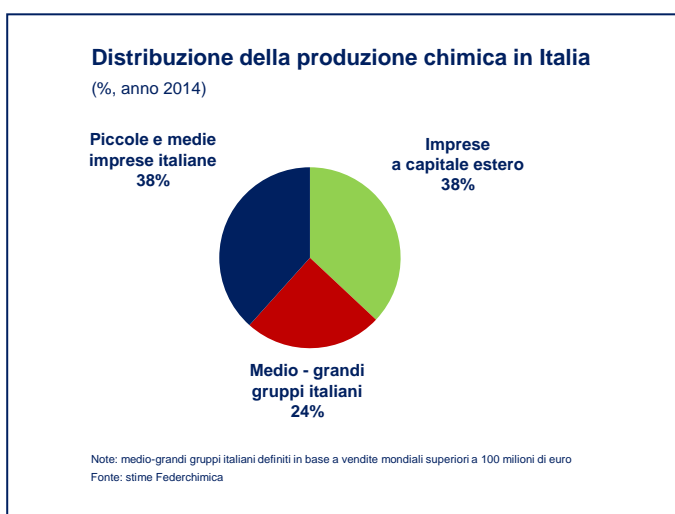
Principali regioni chimiche europee

	addetti chimica e farmaceutica	% sulla popolazione	% sugli addetti chimici UE	
1. Renania-Vestfalia (D)	119.793	0,67	7,0	
2. Lombardia	69.548	0,72	4,0	Lombardia • 2ª regione per n° di addetti e unità locali
3. Assia (D)	68.237	1,12	4,0	
4. Baden-Wuttemberg (D)	66.453	0,62	3,9	
5. Baviera (D)	66.263	0,53	3,9	
6. Renania-Palatinato (D)	64.497	1,61	3,8	
7. Catalogna (E)	50.619	0,67	2,9	Unione Europea • 54 regioni su 150 con più di 10 mila addetti • 106 regioni su 150 con più di 100 unità locali
8. Île de France(F)	46.400	0,39	2,7	
9. Fiandre (B)	40.885	0,64	2,4	
10. Rodano-Alpi (F)	35.369	0,56	2,1	

Fonte: elaborazioni su Eurostat, Istat, INSEE 2012

L'industria chimica vede, in Italia, la presenza bilanciata di 3 tipologie di attori: le imprese a capitale estero (38% del valore della produzione), i medio-grandi gruppi italiani (24%) e le PMI (38%).

Le PMI rappresentano una realtà molto significativa anche a livello europeo con una quota sull'occupazione settoriale pari al 45% e un'incidenza assai più alta nella chimica fine e specialistica. In Italia il loro ruolo è ancora più rilevante, arrivando a rivestire oltre il 60% dell'occupazione (anche se il dato include alcune filiali di gruppi esteri).



Rispetto alle PMI degli altri settori, quelle chimiche sono decisamente più avanzate e produttive: in Italia il valore aggiunto per addetto delle PMI chimiche risulta, infatti, del 79% più elevato rispetto alla media manifatturiera.

Contrariamente alla percezione, talvolta prevalente, della scomparsa della grande impresa italiana di chimica, i medio-grandi gruppi a capitale nazionale – caratterizzati da vendite mondiali superiori ai 100 milioni di euro – rappresentano un quarto del valore della produzione. Dalla classifica emergono numerose realtà attive in tutti i settori della chimica, spesso leader a livello europeo o persino mondiale nel loro segmento di specializzazione e quasi sempre internazionalizzate: la loro quota di produzione realizzata all'estero è complessivamente pari al 42% ed è cresciuta di ben 8 punti % dal 2007. La presenza produttiva all'estero consente di sostenere anche le attività in Italia e i connessi posti di lavoro: durante la crisi, infatti, l'80% dei maggiori gruppi chimici italiani ha aumentato le vendite mondiali e nel 73% dei casi ciò ha consentito – nonostante il crollo della domanda interna – di difendere le attività in Italia. In effetti la chimica riveste un ruolo di primo piano nell'ambito del cosiddetto Quarto Capitalismo, che individua le imprese di dimensioni medio-grandi considerate l'elemento di maggiore vitalità dell'industria italiana.

I 50 principali gruppi chimici italiani – Risultati 2014

	Vendite mondiali (milioni di euro)	Produzione in Italia	Addetti mondiali	Addetti in Italia		Vendite mondiali (milioni di euro)	Produzione in Italia	Addetti mondiali	Addetti in Italia		Vendite mondiali (milioni di euro)	Produzione in Italia	Addetti mondiali	Addetti in Italia
1. Versalis	5284	4065	5565	4575	18. Esseco Group	325	214	863	456	35. Sinterama	128	84	962	405
2. Gruppo Mapei	2414	792	7688	1957	19. Gruppo Zobebe	281	60	4466	279	36. Paglieri	124	124	137	137
3. Gr. Mossi Ghisolfi	1795	169	1778	356	20. FIS	254	254	940	940	37. Lechler	120	100	550	390
4. Radici Group	1025	640	3053	1559	21. Sadepan Chimica	245	170	160	120	38. Silvateam	119	77	829	337
5. Gruppo Bracco	874	616	3320	1222	22. Italmatch Chemicals	245	105	398	157	39 Gruppo Bozzetto	119	66	404	201
6. COIM Group	744	403	858	432	23. Gruppo Desa	230	230	343	333	40. Cosmint	119	119	400	400
7. Polynt Group	682	543	1214	885	24. FACI Group	210	81	400	190	41. Gruppo SOL.MAR.	116	116	193	193
8. Gruppo SOL	636	314	2914	955	25. Reagens	195	81	340	156	42. Index	114	114	166	166
9. Gruppo Lamberti	545	300	1300	750	26. Euticals	187	122	830	555	43. Zach System	110	88	450	276
10. Gruppo Colorobbia	513	179	2080	696	27. Indena/Gr. IdB Holding	182	145	827	546	44. Bottega Verde	108	105	922	922
11. Gruppo Aquafil	507	217	2172	797	28. 3V Partecipaz. Industriali	180	110	588	396	45. ICAP-SIRA	106	106	236	236
12. P & R Group	485	480	1731	1591	29. Fluorsid Group	174	125	237	151	46. Gruppo Coswell	98	98	256	256
13. Gruppo SIAD	467	303	1512	1152	30. Mirato Group	163	155	375	366	47. Micy Company	96	87	313	188
14. Gruppo Sapio	448	422	1476	1221	31. Adriatica	148	101	191	138	48. Valagro	96	85	384	223
15. Gr. Sipcam-Oxon	394	201	833	417	32. Gruppo Isagro	146	93	600	282	49. Sirca	91	83	260	208
16. Gruppo Intercos	350	192	3420	1080	33. Novamont	146	146	412	404	50. L'Erbolario	87	87	159	159
17. ACS DOBFAR	330	310	1605	1305	34. Sabo	133	133	143	143					

Note: imprese con capitale a maggioranza italiano o controllate da entità finanziarie estere ma con manifesta nazionalità italiana della gestione strategica e operativa; i valori si riferiscono ai prodotti chimici esclusi i farmaci; classifica basata sui dati forniti dalle imprese - associate e non - che hanno aderito all'indagine di Federchimica

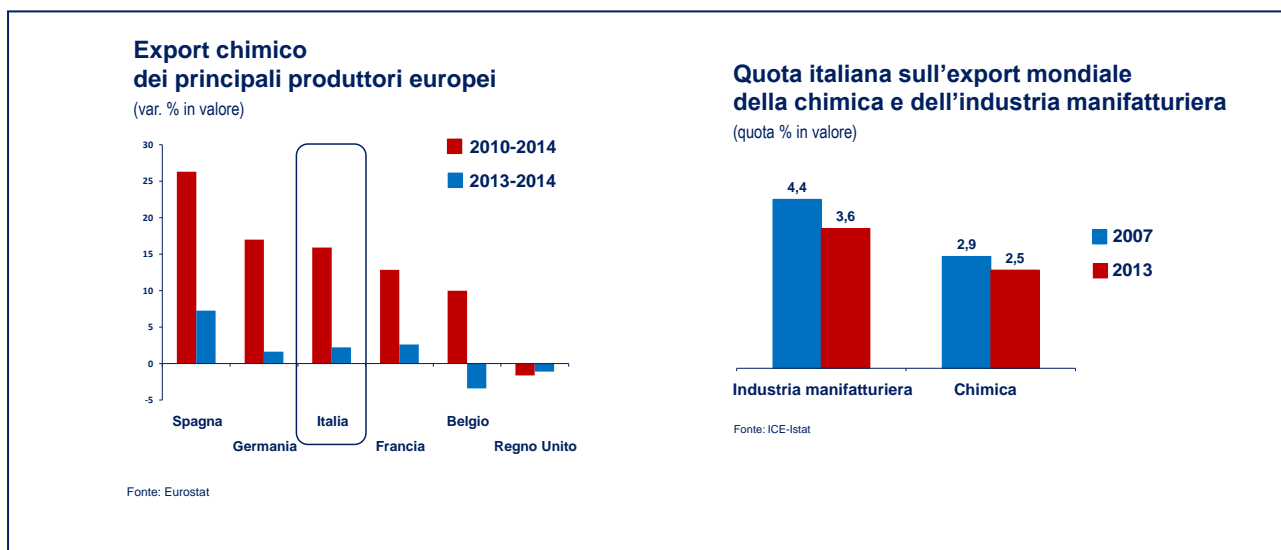
Fonte: Federchimica

La chimica vede una presenza estera molto significativa: la quota in termini di addetti, pari al 31%, è circa il triplo della media manifatturiera (11%) e in linea con la media europea. Ciò dimostra che, nonostante le gravi inefficienze del Sistema Paese, che esiste in Italia di un know how forte e distintivo nella chimica. Queste imprese costituiscono una risorsa preziosa sotto vari punti di vista. Grazie al loro profilo internazionale e a modelli organizzativi avanzati – ad esempio nella gestione di Ambiente, Salute e Sicurezza – rappresentano un riferimento per le altre imprese del settore oltre che per fornitori e clienti. La loro presenza, inoltre, non si limita ad attività puramente commerciali: contribuiscono, infatti, al 34% dell'export settoriale e a circa il 44% delle spese di ricerca.

4. Forte orientamento ai mercati internazionali

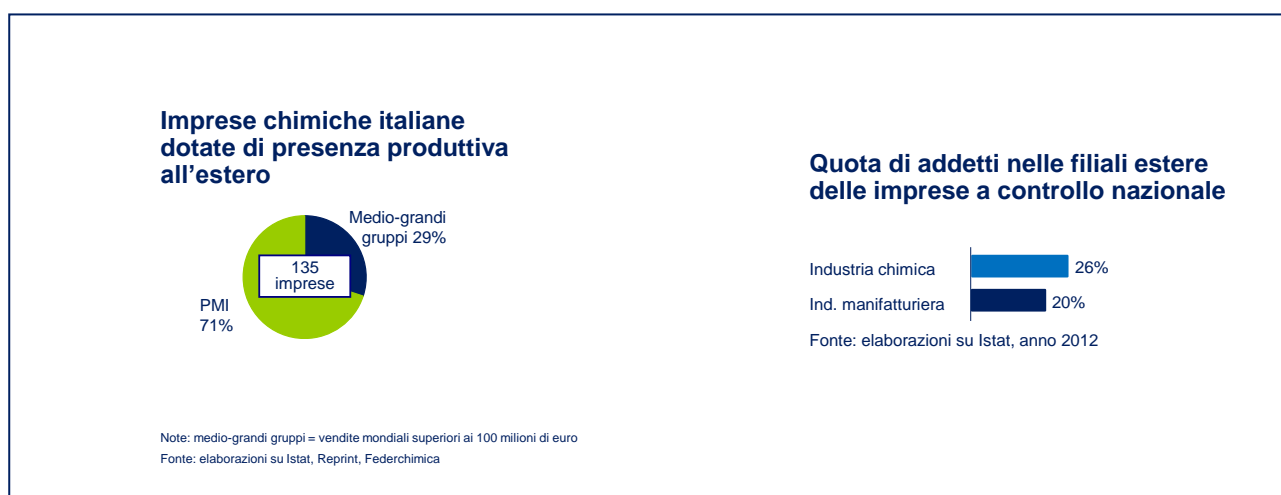
Negli ultimi anni l'andamento dell'export rivela un buon posizionamento competitivo dell'industria chimica italiana in un contesto fortemente avverso sotto un duplice punto di vista: congiunturale, a causa dell'euro forte, e strutturale, a causa delle arretratezze del Sistema Paese in termini di costo dell'energia, dotazioni infrastrutturali e contesto normativo. Tra i grandi produttori chimici europei, l'Italia ha aumentato il suo export del 16% nel periodo 2010-2014, Francia (+13%), Belgio (+10%) e Regno Unito (-2%), in linea

con la Germania (+17%) e dietro solo alla Spagna (+26%). In termini di quota sull'export mondiale – ossia tenendo conto di tutti i nuovi player dei Paesi emergenti – la chimica ha perso dal 2007 solo 0,4 punti % rispetto ai 0,8 punti lasciati sul campo dalla manifattura italiana nel suo complesso.



L'orientamento ai mercati esteri ha visto una forte evoluzione in termini sia di intensità, l'incidenza dell'export sul fatturato è aumentata di 14 punti % in un decennio, sia di diffusione, il settore presenta – insieme alla farmaceutica – la quota più elevata di imprese esportatrici (54% contro una media manifatturiera del 21%).

Una parte rilevante di imprese chimiche ha significativamente ridotto la dipendenza dal mercato interno: il 37% esporta più della metà della produzione italiana e 135 imprese a capitale nazionale – inclusi quasi tutti i maggiori gruppi ma anche diverse PMI – controllano stabilimenti produttivi all'estero. In effetti, la chimica mostra un posizionamento avanzato in termini di internazionalizzazione produttiva: la quota di addetti impiegati nelle filiali estere dalle imprese a capitale italiano raggiunge il 26% rispetto al 20% del totale manifatturiero.



5. La sfida di un'innovazione sempre più basata sulla ricerca

La chimica in Italia è molto vivace dal punto di vista dell'innovazione. E', infatti, il comparto industriale italiano con la più alta incidenza di imprese innovative (71% contro 46% medio manifatturiero) e la quota di fatturato settoriale riconducibile ad imprese innovative non solo è predominante (83% contro 70%) ma risulta in linea con la media europea e superiore a diversi importanti produttori come Francia, Regno Unito e Paesi Bassi. Nella chimica, inoltre, l'innovazione non è solo di processo (56% delle imprese) – comunque molto importante per migliorare l'efficienza, ridurre i costi e l'impatto sull'ambiente – ma anche e soprattutto di prodotto (57% contro 32% medio manifatturiero). L'innovazione di prodotto è decisiva per generare un vantaggio competitivo difendibile nel tempo in quanto l'innovazione di processo, specialmente se derivante dall'acquisto di macchinari e attrezzature innovative, è facilmente accessibile anche ai concorrenti dei paesi emergenti.

Rispetto all'immagine di un'industria nazionale che non fa ricerca, in Italia la chimica investe circa 480 milioni di euro in R&S alla quale dedica oltre 4.900 addetti con un'incidenza sull'occupazione pari al 4,2% contro una media manifatturiera del 2,6%. Il divario è ancora più ampio se si considerano i ricercatori in senso stretto.

L'Italia, inoltre, è ben posizionata in un ambito di frontiera come la chimica da biomasse, dove sono presenti imprese nazionali all'avanguardia tecnologica e dotate di rilevanti capacità ricerca e investimento.

Il confronto europeo evidenzia alcuni limiti ma anche rilevanti punti di forza. L'Italia è seconda solo alla Germania per numero di imprese chimiche attive nella ricerca. Tuttavia, l'incidenza delle spese di R&S sul fatturato (0,9%) è al di sotto della media europea (1,6%) – anche se supera Spagna e Regno Unito – e la quota di imprese impegnate in modo continuativo (70%) risulta più limitata.

In effetti, nella chimica italiana prevale storicamente un'innovazione più basata sull'esperienza, sulla creatività e sulla conoscenza del mercato, piuttosto che sulla ricerca strutturate e ciò deriva, in buona parte, dalla forte presenza di PMI. Il vincolo dimensionale, infatti, condiziona sia le risorse finanziarie, perché spesso non ci si può permettere una ricerca con orizzonte temporale medio-lungo ed elevato rischio di insuccesso, sia le risorse umane (spesso non dedicate a tempo pieno), le competenze e le strumentazioni.

Ricerca e sviluppo

Industria chimica in Italia

Spese di innovazione (milioni di euro)	694
Spese di R&S (milioni di euro)	475
Personale dedicato alla R&S	4.927

Quota di addetti dedicati alla R&S in Italia (unità standard)

Industria chimica	4,2%
Industria manifatturiera	2,6%

Incidenza delle spese di R&S sul fatturato nella chimica europea

UE	1,6%
Germania	2,6%
Francia	1,5%
Olanda	1,1%
Italia	0,9%
Spagna	0,7%
Regno Unito	0,4%

Fonte: Istat, Eurostat, anno 2012

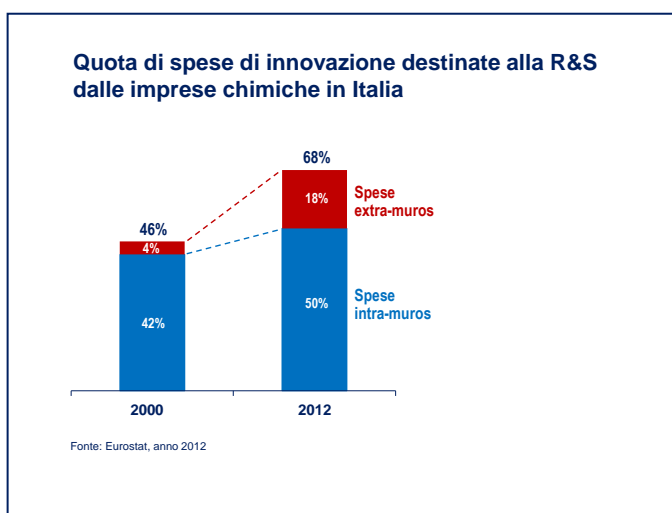
Numero di imprese con attività di R&S nella chimica europea

	R&S interna	di cui R&S continuativa
Germania	1.056	83%
Italia	701	70%
Francia	587	83%
Spagna	507	80%
Olanda	202	78%

Note: Regno Unito non disponibile
Fonte: Eurostat, anno 2012

In un contesto di concorrenza internazionale sempre più pressante non solo da parte dei Paesi emergenti ma anche di quelli avanzati, di crollo della domanda interna e di costi elevati delle materie prime (nonostante il recente calo del prezzo del petrolio), molte imprese chimiche hanno reagito cercando di innalzare il contenuto tecnologico dei prodotti attraverso un maggiore impegno nella ricerca. La crisi e le tensioni finanziarie, legate soprattutto ai mancati pagamenti della clientela, hanno certamente ostacolato questi processi senza però fermarli. Questo salto qualitativo coinvolge anche tante PMI attive, in particolare, nella chimica delle formulazioni.

La quota di spese di innovazione dedicate alla ricerca è passata, infatti, dal 46% al 68% tra il 2000 e il 2012. In particolare, negli anni più recenti si è fortemente ampliata la componente delle cosiddette spese extra-muros – ossia delle attività di ricerca commissionate all'esterno – passate dal 4% al 18%.

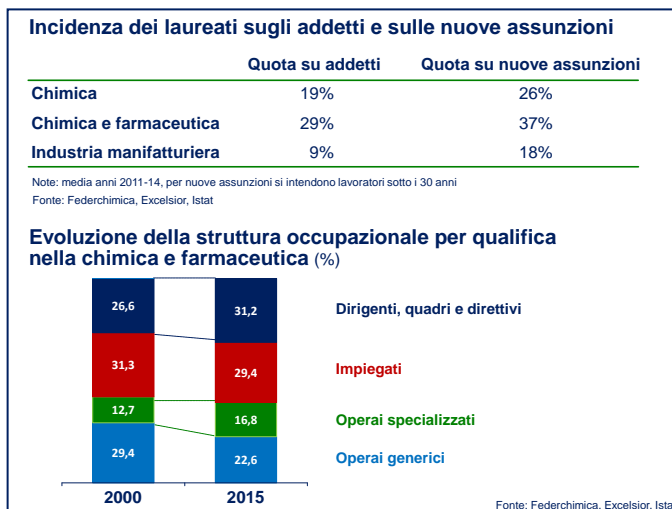


Per superare il vincolo dimensionale, infatti, sempre più imprese trovano nella collaborazione con soggetti esterni un'opportunità per integrare un patrimonio di competenze e attrezzature necessariamente limitato con

conoscenze scientifiche più di frontiera in aree limitrofe o persino distanti da quella aziendale. In effetti, la chimica è il settore italiano che presenta la quota più alta di imprese che collaborano con università e centri di ricerca (11% contro 2% della media industriale). Anche sul fronte dei finanziamenti pubblici all'innovazione, la chimica mostra un posizionamento avanzato (21% delle imprese rispetto a una media industriale dell'11%).

6. Nella chimica un'occupazione di qualità

La chimica impiega lavoratori altamente qualificati: la presenza di laureati, pari al 19% degli addetti, è doppia rispetto alla media industriale (9%) e, in oltre la metà dei casi, si tratta di lauree in materie scientifiche.



Al fine di innalzare il suo patrimonio di conoscenze e il contenuto tecnologico dei prodotti, la chimica si rivolge sempre di più ai laureati. La loro incidenza sulle nuove assunzioni (26%) è, infatti, superiore a quella sul totale degli addetti (19%).

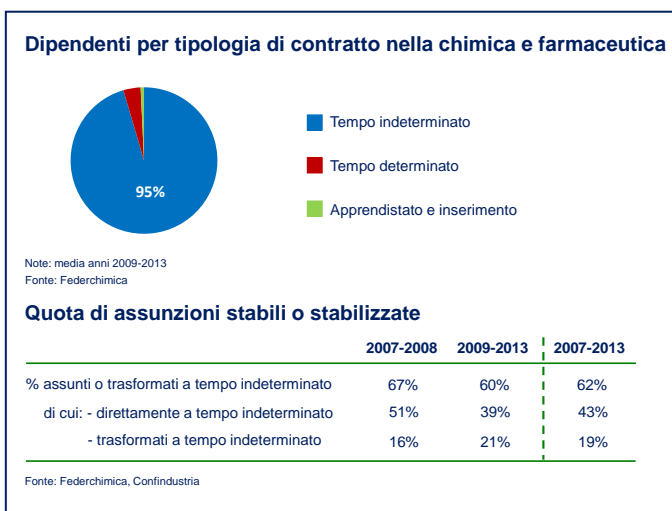
Nel settore il mix professionale si è via via spostato verso qualifiche più elevate: la quota di dirigenti, quadri e direttivi è cresciuta di 4 punti % tra il 2000 e il 2014. Inoltre, a fronte del

calo di 6 punti % degli operai non specializzati, l'impiego di operai specializzati è aumentato di 4 punti.

L'industria chimica utilizza in modo corretto e socialmente responsabile gli strumenti contrattuali di flessibilità del lavoro. Il 95% dei dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato e, nonostante la crisi, la quota di assunzioni stabili o stabilizzate è pari al 60%.

L'industria chimica ha un sistema di relazioni industriali fortemente orientato alla responsabilità sociale. Nel panorama industriale è il primo comparto ad avere istituito un fondo settoriale per la previdenza integrativa (Fonchim) e uno per l'assistenza sanitaria (FASCHIM).

Le quote di dipendenti iscritti – rispettivamente pari al 74% e al 72%, escludendo i dipendenti iscritti ad analoghi fondi aziendali – sono tra le più alte nell'ambito dei fondi settoriali dell'industria. A FASCHIM sono iscritti anche 62 mila familiari di dipendenti.



Fondi di assistenza sanitaria e previdenza integrativa CCNL chimico

	numero di iscritti (migliaia)	quota di iscritti (%)
	146	74%
	168	72%

Note: - gli iscritti a Fonchim includono oltre ai dipendenti del CCNL chimico, quelli del CCNL vetro, coibenti, lampade, minero-metallurgico.
- gli iscritti a FASCHIM includono oltre a circa 106 mila dipendenti del CCNL chimico, coibentazione e attività minerarie, anche 62 mila familiari.
- quota % di dipendenti iscritti calcolata sui dipendenti del CCNL coinvolti, esclusi i dipendenti iscritti ad analoghi fondi aziendali

Fonte: Fonchim, FASCHIM, 2014

7. L'impegno per salute, sicurezza e ambiente porta a risultati di eccellenza

Grazie alle innovazioni determinate dalla scienza chimica, allo sviluppo di un contesto normativo sempre più esigente e all'impegno delle imprese, l'industria chimica ha saputo diminuire drasticamente il suo impatto ambientale e aumentare i livelli di sicurezza fino a diventare uno dei settori in assoluto più sicuri. L'impegno delle imprese è testimoniato dalle spese sui temi di sicurezza, salute e ambiente pari a 1,1 miliardi di euro con un'incidenza sul fatturato del 2%.

In base ai dati Inail, nella chimica la frequenza degli infortuni – pari a 9,4 per milione di ore lavorate – è la metà della media industriale e l'incidenza delle malattie professionali (0,24) è la più

Infortuni sul lavoro (numero per milione di ore lavorate)		Malattie professionali (numero per milione di ore lavorate)	
Legno	34,0	Cuoio e pelle	1,30
Metalli e prodotti in metallo	27,4	Minerali non metalliferi	1,17
Minerali non metalliferi	23,7	Legno	1,03
Alimentare	21,5	Alimentare	0,95
Gomma e plastica	21,0	Mobile	0,80
Mobile	20,8	Metallurgia e prodotti in metallo	0,72
Carta	19,1	Tessile e abbigliamento	0,69
TOTALE IND. MANIFATTURIERA	18,7	Macchinari e mezzi di trasporto	0,63
Altre industrie	18,4	TOTALE IND. MANIFATTURIERA	0,63
Macchinari e mezzi di trasporto	16,9	Altre industrie	0,51
Stampa	15,0	Gomma e plastica	0,49
Cuoio e pelle	11,1	Carta	0,45
Elettronica ed elettrotecnica	10,9	Elettronica ed elettrotecnica	0,33
Tessile e abbigliamento	10,1	Petroliero	0,30
Chimica e farmaceutica	9,4	Stampa	0,28
Petroliero	5,0	Chimica e farmaceutica	0,24

Note: media 2011-2013
totale ind. manifatturiera = mediana

Fonte: Inail

Note: media 2009-2013
totale ind. manifatturiera = mediana

bassa in assoluto. L'industria chimica è impegnata a garantire la massima sicurezza anche nel trasporto di prodotti chimici, identificando le modalità di trasporto più idonee e, più in generale, una logistica sostenibile attraverso opportune scelte di imballaggio e la razionalizzazione della rete distributiva.

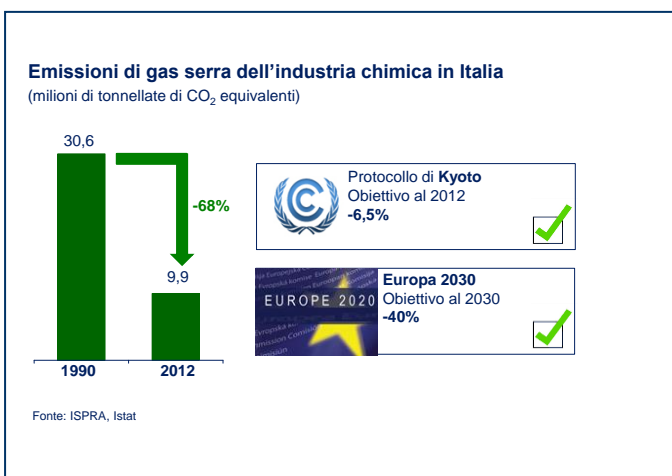
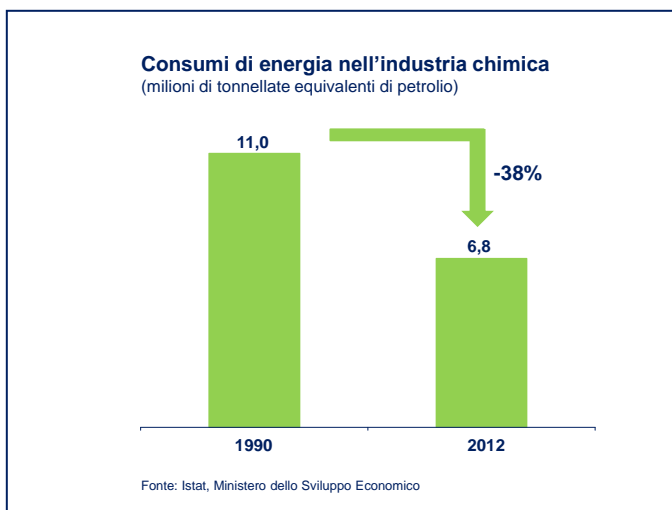
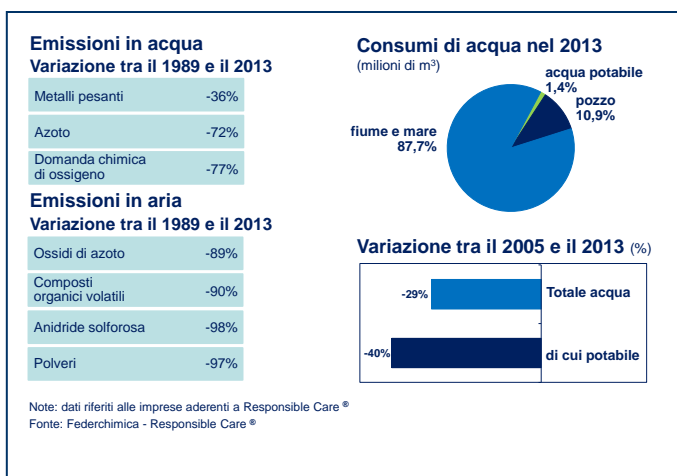
Il miglioramento continuo dei processi industriali e la crescente efficienza degli impianti di trattamento degli scarichi idrici hanno permesso una forte riduzione di tutte le emissioni inquinanti in acqua (-65% dal 1989). Ancora più evidenti, i risultati conseguiti nell'abbattimento delle emissioni atmosferiche (-95%).

Le imprese sono fortemente impegnate anche nell'utilizzo ottimale delle risorse, in particolare dell'acqua: il consumo è diminuito del 29% tra il 2005 e il 2012. L'uso di acqua potabile, cioè la fonte più pregiata, si è ridotto del 40% e copre solo l'1,4% dei consumi idrici totali. Le fonti prevalenti sono mare e fiume (88%).

La chimica in Italia ha notevolmente ridotto anche i consumi energetici (-38% rispetto al 1990). Negli anni più recenti ciò riflette anche la riduzione della produzione conseguente alla crisi, ma nel medio termine deriva soprattutto dal miglioramento dell'efficienza. In effetti l'efficienza energetica – misurata come consumo di energia in rapporto alla produzione in volume – indica un miglioramento del 45%, con una performance decisamente superiore all'industria manifatturiera (17%).

Dal 1990 la chimica ha ridotto le sue emissioni di gas serra del 68%, raggiungendo e superando non solo l'obiettivo fissato dal Protocollo di Kyoto per il 2012 (-6,5%), ma anche quello più ambizioso indicato dall'Unione Europea per il 2030 (-40%).

Oltre ad abbattere le proprie emissioni, la chimica consente di ridurre i gas serra dei settori utilizzatori grazie all'utilizzo di prodotti chimici nell'edilizia (isolamento termico e illuminazione), nell'agricoltura (fertilizzanti e agrofarmaci) e in tanti altri ambiti (quali imballaggio, abbigliamento, autoveicoli e altri mezzi di trasporto, detergenza).



8. I vincoli del Sistema Paese alla competitività chimica

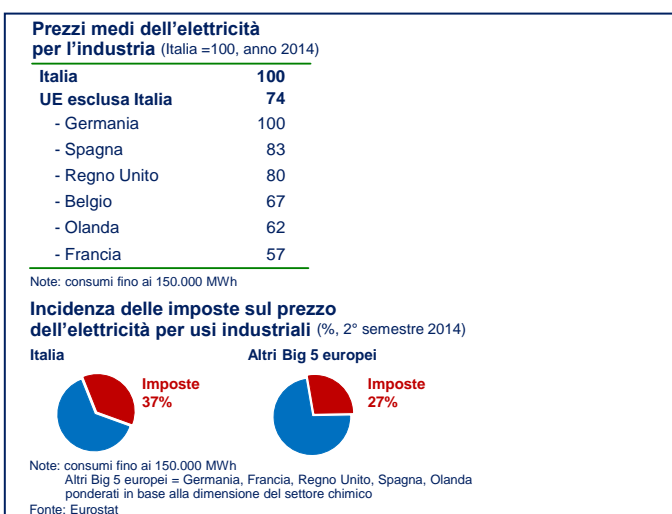
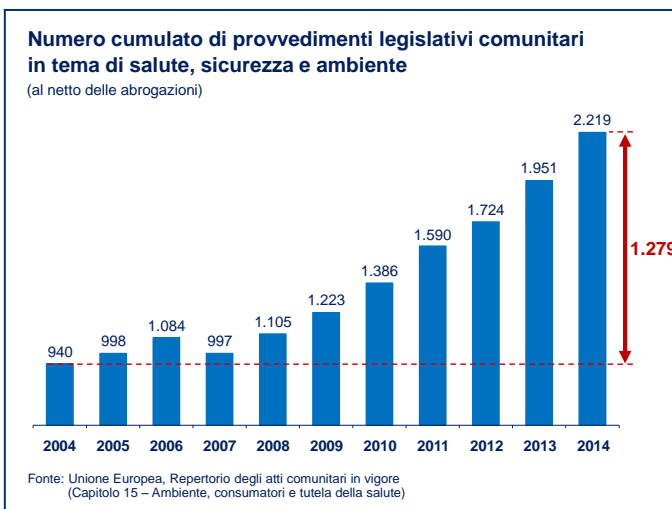
La competitività dell'industria chimica è molto sensibile alle condizioni esterne all'impresa, cioè al cosiddetto Sistema Paese: costo dell'energia, infrastrutture e logistica, normative e Pubblica Amministrazione, ricerca e sistema formativo sono tutti fattori che – se carenti nel confronto internazionale – possono danneggiare gravemente la competitività delle imprese chimiche.

Le Istituzioni non riconoscono in modo adeguato l'impegno e i risultati concreti conseguiti dall'industria chimica ai fini dello Sviluppo Sostenibile. Pur essendo assolutamente condivisibili gli obiettivi di tutela di salute, sicurezza e ambiente, i circa 2.200 provvedimenti legislativi a livello comunitario – di cui quasi 1.300 introdotti nell'ultimo decennio – testimoniano una tendenza alla complessità e all'eccesso di regolamentazione che danneggia la competitività delle imprese chimiche europee e italiane.

In Italia la situazione è aggravata dalla tendenza a recepire le direttive europee in modo restrittivo e, più in generale, dall'inefficienza della burocrazia, particolarmente evidente per quanto concerne gli adempimenti fiscali, le autorizzazioni e i permessi.

L'energia rappresenta una voce di costo molto importante per il settore chimico con punte particolarmente elevate in alcuni comparti quali la chimica di base organica e inorganica, le materie plastiche, i gas tecnici e i fertilizzanti. L'incidenza media del costo dell'energia sul valore aggiunto, pari al 43%, evidenzia il forte impatto negativo che un divario di costo dell'energia rispetto agli altri Paesi provoca nell'industria chimica italiana in termini di competitività e di minore capacità di remunerare i fattori produttivi.

Nonostante i processi di liberalizzazione, in Italia il costo dell'elettricità per le imprese industriali è più elevato della media degli altri Paesi europei di circa il 30% ed è quasi il doppio rispetto alla confinante Francia. Tale divario dipende solo in parte dai costi della materia prima e di trasmissione e, in misura rilevante, da imposte ed extra-oneri come l'incentivazione delle rinnovabili. In Italia, infatti, le imposte rappresentano il 37% del prezzo dell'elettricità per usi industriali, 10 punti % in più rispetto agli altri grandi produttori europei.



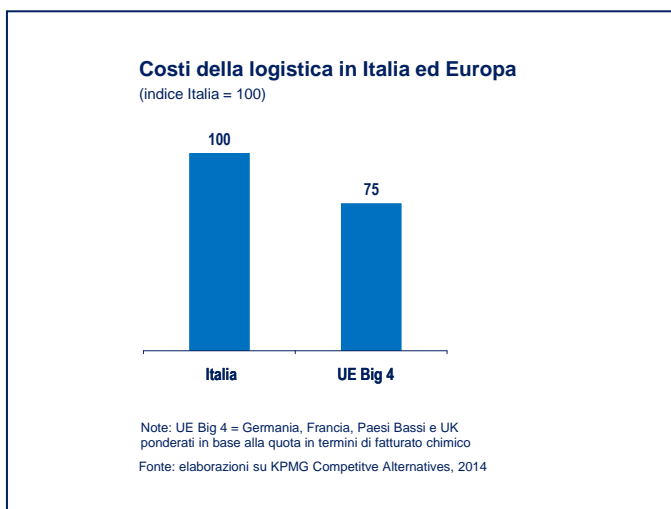
La chimica è particolarmente sensibile all'alto costo dell'energia perché accoppia, più degli altri settori, una elevata intensità energetica ad una forte esposizione alla concorrenza internazionale (quota esportata superiore al 40%). In effetti il divario nei costi energetici è il più grave fattore di potenziale delocalizzazione delle produzioni chimiche italiane, non solo

verso aree lontane e a basso costo, ma anche verso altri Paesi europei come la Francia o la Spagna.

Anche la logistica è strategicamente importante per l'industria chimica, con un'incidenza di costo sul fatturato compresa tra il 10 e il 15%.

A causa di arretratezze infrastrutturali mai colmate, il costo della logistica in Italia è del 25% superiore a quello degli altri maggiori Paesi europei e ciò ne penalizza fortemente la competitività internazionale.

Una recente analisi condotta a livello europeo dal Cefic (l'associazione europea della chimica) evidenzia che il differenziale di crescita tra l'export chimico europeo e quello mondiale (pari a 5,3 punti % nel periodo 2008-12) risulta solo in piccola parte dovuto ad un mix di paesi di destinazione con domanda meno dinamica (1,5 punti %) ed è prevalentemente riconducibile ad una perdita di competitività (3,9 punti %).

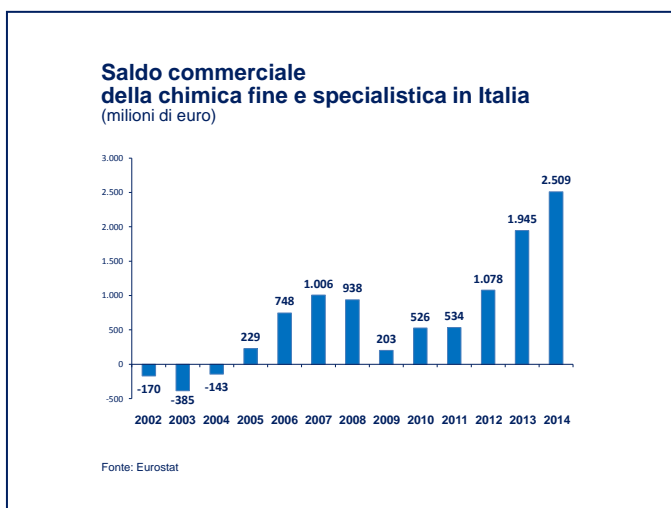


I principali fattori di svantaggio competitivo sono proprio quelli citati e valgono per l'Europa in generale ma, ancor più, a livello italiano. Il divario nel costo dell'energia ormai vede l'Europa penalizzata non solo nei confronti del Medio Oriente ma anche del Nord America per effetto delle nuove tecnologie di estrazione dello shale gas. Il contesto normativo scoraggia gli investimenti in Europa senza produrre benefici sostanziali per l'ambiente, basti pensare al caso del nuovo target di riduzione del 30% delle emissioni entro il 2030 in assenza di impegni analoghi da parte dei principali competitor. Tale erosione di competitività è già evidente nei settori della chimica di base – in particolare petrolchimica e polimeri – ma danneggia tutta l'industria chimica, anche perché l'indebolimento delle fasi a monte della filiera produce effetti a cascata su tutta la chimica a valle.

9. Specializzazione italiana nella chimica delle specialità e cambiamenti in atto

L'industria chimica italiana – pur mantenendo nella chimica di base una presenza significativa e strategica anche per gli stretti legami esistenti lungo la catena chimica – evidenzia sempre più una specializzazione forte nella chimica delle specialità.

In questo comparto ha, infatti, raggiunto un surplus commerciale pari a 2,5 miliardi di euro nel 2014 e mostra una chiara tendenza al rialzo. Si tratta di quei settori dove prevalgono le imprese che fanno formulation chemistry, ossia attività non di sintesi chimica ma legate all'acquisto di sostanze e alla vendita di



formulati/prodotti chimici caratterizzati da determinate performance. I settori di riferimento principali sono quelli degli ausiliari e additivi per l'industria, delle vernici e adesivi e della chimica per il consumo (cosmetica e detergenza).

Questa specializzazione trova i suoi fattori di successo nella capacità di imprese, anche non grandi, di sviluppare innovazione e processi produttivi competitivi, di risolvere in modo flessibile i problemi dei clienti interpretando le esigenze di un mercato domestico – quello in particolare del Made in Italy – che esprime sia quantità elevate di domanda, sia eccellenze mondiali anche sotto l'aspetto tecnologico (da qui lo slogan di Giorgio Squinzi "la Chimica è il turbo del Made in Italy").

Il contesto competitivo in cui si muovono le imprese di chimica delle specialità è in radicale mutamento e pone sfide importanti. Le considerazioni che si possono fare per queste imprese valgono anche per molte altre che operano nella chimica italiana in senso ampio.

I processi di globalizzazione stanno pesantemente influenzando sia dal lato dell'offerta, sia da quello della domanda. Sta consolidandosi una difficoltà costante nel trasferimento a valle dei costi elevati delle materie prime perché queste risentono della fortissima crescita della domanda mondiale mentre i prezzi risentono – a loro volta – della difficoltà in cui versano i clienti domestici in un contesto di domanda interna debole e concorrenza aggressiva dei Paesi a basso costo. Anche sugli stessi prodotti chimici la concorrenza dei Paesi emergenti è in aumento (finora, invece, questi paesi offrivano soprattutto opportunità dal lato della domanda). Un numero crescente di prodotti chimici sta, poi, perdendo la caratteristica economica di "specialità" avvicinandosi alla categoria delle commodities – prodotti cioè dove lo sforzo innovativo non riesce ad essere trasferito sul prezzo di vendita perché non sufficientemente apprezzato dall'utilizzatore – con crescenti difficoltà a giustificare, per questi prodotti, gli alti costi di produzione italiani.

Negli ultimi anni questi trend hanno messo molto in difficoltà le imprese di chimica delle specialità assottigliando i margini, in particolare per chi non ha attuato una politica di internazionalizzazione, anche produttiva, o un forte cambiamento di atteggiamento nei confronti dell'innovazione. D'altro canto, emerge sempre più con chiarezza che chi ha saputo, per tempo, rafforzare il proprio patrimonio tecnologico è riuscito meglio, da un lato, a svincolarsi dalla dipendenza dalle materie prime grazie al minore contenuto materiale dei prodotti, dall'altro, a difendere i propri margini potendo aumentare i prezzi in virtù di proposte altamente innovative che determinavano un forte interesse da parte del cliente.

Infatti, gli utilizzatori – se vogliono restare sul mercato e, ancor di più, se vogliono mantenere in Italia una parte delle loro produzioni – devono spingere molto sulla leva dell'innovazione nella consapevolezza, però, che questa deve essere sempre più di prodotto in quanto l'innovazione di processo (tipicamente derivante dall'acquisto di macchinari tecnologicamente avanzati) è ormai disponibile per tutti e da considerare come un prerequisito. Da questo aspetto derivano forti potenziali stimoli alle imprese di chimica delle specialità, ma stimoli validi solo per quelle imprese che sanno e sapranno offrire soluzioni fortemente innovative.

Queste considerazioni portano alla necessità di modificare in modo sostanziale il modello di innovazione prevalente nella chimica delle specialità, che ne ha determinato il successo in passato. Il cliente – per poter sopravvivere e, in particolare, per poter continuare a produrre in Italia – deve fare un salto di qualità nella propria innovazione di prodotto e la tradizionale interazione con l'impresa chimica non è più sufficiente. Di conseguenza,

l'impresa chimica – per poter rispondere a queste nuove esigenze – deve fare non più solo innovazione incrementale basata soprattutto sul saper utilizzare al meglio le innovazioni sviluppate a monte della catena chimica, ma vera ricerca strutturata in grado di proporre soluzioni fortemente innovative e proiettate al futuro che vadano al di là delle risposte alle esigenze immediate espresse dal cliente.

Il cambiamento di modello fa emergere per la tipica azienda italiana di chimica delle specialità il peso del vincolo dimensionale e, a volte, anche un'inadeguata capacità di gestione dei processi innovativi.

10. Come superare il vincolo dimensionale

Sempre più per la piccola impresa di chimica delle specialità – ma di fronte alle sfide della globalizzazione quasi tutte le imprese chimiche italiane non hanno le dimensioni adatte – emerge la necessità non solo di affrontare il cambiamento in una fase di forti difficoltà di mercato, ma anche di superare il vincolo dimensionale per affrontare sfide impegnati in più ambiti: internazionalizzazione, ambiente e innovazione. Le imprese che hanno coraggiosamente affrontato questa sfida negli ultimi 10 anni mostrano un modello di riferimento importante, in particolare per l'innovazione.

Riconoscere centralità strategica all'innovazione basata sulla ricerca è certamente funzionale a non far pesare in modo troppo forte il vincolo dimensionale, come ben dimostrano i casi di imprese molto innovative e di dimensioni ridotte.

Il vincolo dimensionale – connesso spesso ad un patrimonio di conoscenze scientifiche e di attrezzature tecnologiche necessariamente limitato – pone la necessità di interagire con soggetti esterni che, da un lato, aiutino a superare i vincoli posti dalla ristrettezza delle risorse e, dall'altro, allarghino le conoscenze scientifiche anche in aree limitrofe o distanti da quella tradizionale. Di conseguenza, l'impresa chimica deve orientarsi alla partnership con istituti di ricerca con una consapevolezza maggiore del passato, cioè considerando la partnership come un fattore strategico di crescita.

La partnership con terzi (fornitori, clienti, enti di ricerca, anche concorrenti) è una delle caratteristiche che si va sempre più affermando nel modello innovativo della grande impresa ma – pur mostrando casi di successo anche tra imprese di minori dimensioni – non è ancora tipico delle medio e piccole imprese che sono quelle che potrebbero avvantaggiarsene di più.

Perché questo modello possa affermarsi è necessario, da lato, che le imprese migliorino la capacità di gestione di processi innovativi complessi, con ritorni aleatori e dilatati nel tempo che richiedono un'attenta programmazione finanziaria e il controllo dei risultati in itinere, la creazione di team allargati, la messa a punto di progetti per accedere ai finanziamenti pubblici, il ricorso alla protezione brevettuale. Dall'altro, la ricerca pubblica dovrebbe mostrare un atteggiamento proattivo volto alla collaborazione con le imprese e presidiare adeguatamente non solo la chimica di sintesi, ma anche quella delle formulazioni.

11. Caratteristiche e strategie aziendali

Il sovrapporsi di due eventi epocali – Globalizzazione e Grande Recessione – ha reso evidente che le imprese industriali devono gestire un ambiente competitivo molto più complesso che in passato. Aumentano i concorrenti e si devono raggiungere mercati sempre più lontani e difficili, la rapidità di circolazione delle conoscenze richiede un'innovazione sempre più avanzata tecnologicamente e non facilmente imitabile dai Paesi a basso costo, i cambiamenti di contesto sono continui e repentini, e contano sempre di più gli aspetti finanziari oltre a quelli produttivi.

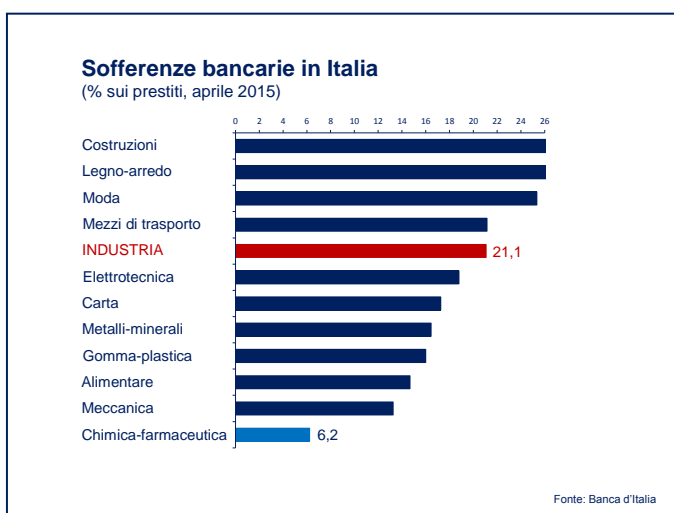
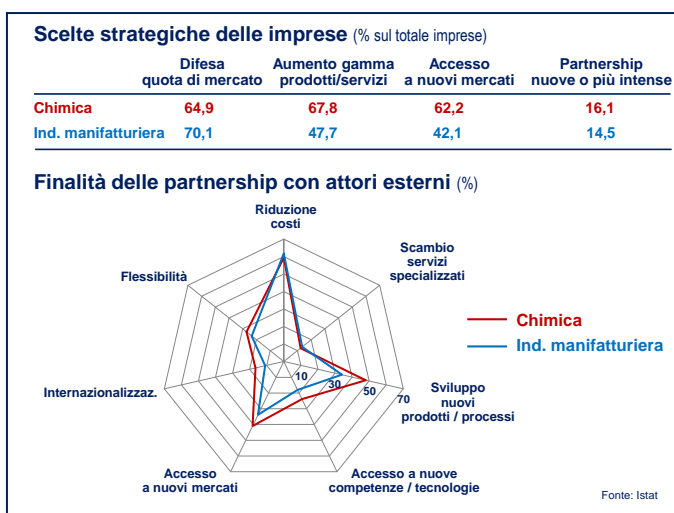
Dal Censimento Istat sull'Industria e i Servizi, emerge nell'industria chimica una presenza più consistente di imprese capaci di gestire la crescente complessità del contesto competitivo. Le strategie aziendali affiancano alla necessaria difesa della quota di mercato (65% delle imprese abbastanza in linea con la media manifatturiera), iniziative proattive come l'aumento della gamma di prodotti e servizi offerti (68% contro il 48% della manifattura) e l'accesso a nuovi mercati (62% contro 42%).

La gestione della complessità richiede numerose competenze e difficilmente l'impresa può possederle tutte al suo interno, di conseguenza le partnership strategiche con altri soggetti assumeranno un ruolo sempre più importante. Nella chimica le partnership tendono ad essere più articolate in termini di finalità e funzioni aziendali coinvolte. Oltre all'imprescindibile riduzione dei costi, il 48% delle partnership è volto allo sviluppo di nuovi prodotti o processi (34% nell'industria), il 24% all'acquisizione di nuove competenze o tecnologie (contro il 18%).

La presenza di finalità più articolate comporta un maggiore coinvolgimento di funzioni aziendali diverse dall'attività principale (tipicamente connessa alla compravendita di prodotti), in particolare nelle aree di progettazione-R&S-innovazione, marketing e servizi finanziari.

Le imprese chimiche italiane hanno le caratteristiche finanziarie tipiche delle medie aziende italiane, ma normalmente l'intensità delle immobilizzazioni materiali e immateriali le ha portate ad una struttura finanziaria più solida. Un'evidenza di ciò è nelle sofferenze bancarie che sono in assoluto le più basse del sistema industriale (6% a fronte del 21% medio manifatturiero).

La struttura finanziaria non è, tuttavia, passata indenne dalla crisi e può risultare inadeguata non solo perché indebolita, ma anche perché le sfide



della globalizzazione implicano la necessità di affrontare rapidamente investimenti per l'internazionalizzazione e per la ricerca e, contestualmente, spese e investimenti per ambiente e sicurezza sempre più importanti.

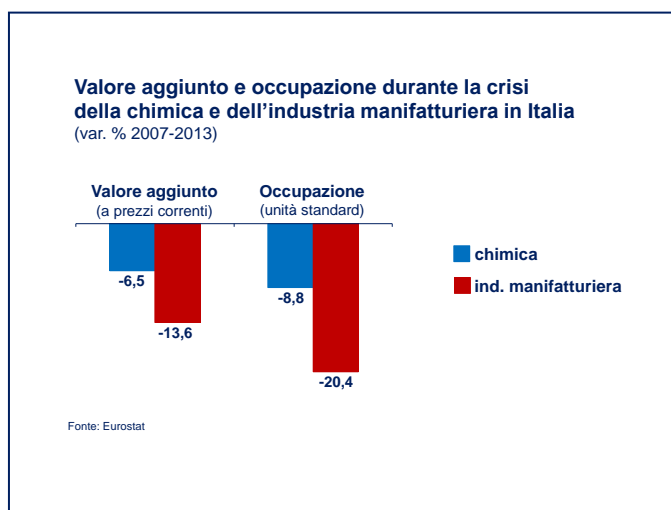
12. Situazione, prospettive e posizionamento dell'industria chimica in Italia

Per l'industria chimica in Italia il 2014 ha rappresentato un anno di sostanziale stabilizzazione della produzione (-0,3% in valore in presenza di prezzi moderatamente cedenti, +0,7% in volume) che dovrebbe chiudere la lunga e pesante recessione, iniziata nel 2008 e interrotta solo dalla temporanea risalita del 2010. Segnali confortanti emergono anche dalla stabilità dell'occupazione (-0,5%) e dal minore ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni (-11% esclusa cassa in deroga).

Permangono, in ogni caso, significative differenze negli andamenti dei singoli settori chimici e delle singole imprese. Le imprese che prima e con più decisione hanno intrapreso la via del cambiamento sono quelle che hanno resistito meglio alla crisi, riuscendo prima delle altre a cogliere i primi spiragli di ripresa.

Durante la crisi, l'export e i processi di internazionalizzazione sono stati vitali per limitare i danni del tracollo del mercato interno: dal 2007 il valore della produzione è sceso "soltanto" del 7% – a fronte di un calo della domanda interna del 22% – perché l'export è aumentato del 16%. L'orientamento internazionale rimarrà centrale anche in prospettiva innanzitutto perché – in presenza di una ripresa del mercato italiano comunque lenta – le maggiori opportunità di crescita continueranno a provenire dai mercati esteri. D'altro canto, il necessario innalzamento tecnologico dei prodotti richiede investimenti che spesso trovano ritorni adeguati solo in una prospettiva di mercato più ampia di quella nazionale. Oltretutto la globalizzazione fa sì che il successo dell'impresa sia sempre più dipendente dalla capacità di proporsi come partner strategico per i propri clienti, inserendosi stabilmente in filiere dal respiro europeo se non internazionale.

Grazie a un posizionamento più solido in termini di tecnologia e presenza internazionale, la chimica ha resistito alla crisi meglio di molti altri settori industriali senza compromettere irrimediabilmente la sua capacità di crescita di medio termine. Rispetto al 2007, infatti, la caduta del valore aggiunto nella chimica (-6,5%) risulta molto più contenuta rispetto alla media manifatturiera (-13,6%), anche grazie all'innalzamento del contenuto tecnologico dei prodotti. Ciò ha consentito di limitare anche la perdita di occupati e di conseguenza, di know how: -8,8% nella chimica contro il -20,4% nel totale dell'industria manifatturiera italiana.



Per i territori avanzati, come l'Italia, la principale sfida economica e sociale del futuro trova la sua sintesi nel concetto di Sviluppo Sostenibile, ossia di un modello di crescita di lungo periodo rispettoso dell'ambiente e della salute, e capace di garantire alle persone condizioni diffuse di benessere. L'industria chimica ha un posizionamento di eccellenza in questo ambito: guida, infatti, la classifica dei settori manifatturieri italiani per il Prodotto Interno di Qualità, classifica elaborata dalla Fondazione per le Qualità Italiane tenendo conto dei diversi aspetti – sociali, ambientali ed economici – della Sostenibilità. Di conseguenza, è un settore su cui puntare per promuovere concretamente questo modello.

